

È iniziata ieri la visita di Honecker nella capitale della Rfg

Bonn accoglie l'«altra Germania»



Il leader della Rdt Honecker (a sinistra) e il presidente della Germania federale von Weizsäcker

Alle dieci l'aereo speciale della «Interflug» si ferma davanti al tappeto rosso e al picchetto d'onore. I cinque giorni di Erich Honecker nella Rfg cominciano da qui, all'aeroporto di Bonn-Colonia, con le prime simboliche attestazioni di un protocollo che lo vede arrivare come un capo di Stato. A Bonn, oggi, l'«altra Germania» non è più un rimediabile accidente della storia, ma uno Stato, la Rdt.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. I soldati del plotone d'onore scattano nel «present arms»; alle bandiere rosso-oro-nere della Repubblica federale si affiancano quelle, uguali ma con in mezzo compasso e martello, della Repubblica democratica; quando Honecker scende dalla scaletta, la prima stretta di mano è quella di Wolfgang Schäuble, il sottosegretario alla Cancelleria. Il più è fatto: lo scrupolo del cronista può risparmiarsi di annotare le altre adempimenti su cui scivola, perfino, il cerimoniale. L'evento «storico» si è già svolto, ed è durato meno di cinque minuti: questa Germania accoglie il capo dell'«altra» riconoscendone non solo il potere, ma anche il diritto.

«Distinguo» su cui ancora si insiste servono solo a salvare certe forme: questa non è una «visita di Stato», ma una «visita ufficiale di lavoro», quello che è arrivato non è il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, ma il segretario generale della Sed. D'altronde, la sottigliezza dello jus federale si permette solfismi come quello di considerare la Rdt uno Stato, sì, ma uno Stato che non è «estero». Tali è che al primo colloquio a delegazioni complete, in quella della Repubblica federale non ci sarà il ministro degli Esteri Genscher, ma quello degli Esteri Dorothee Wilms (Genscher incontrerà il suo collega Oskar Fischer poi, a parte, al ministero). Anche i motociclisti, sette invece dei quindici che scortano di solito i «verci» di Stato, hanno la loro parte in questa commedia del- la forma, un po' ridicola ma

anche seria perché testimonia quanto la normalizzazione della politica, qui sul confine più delicato tra l'Ovest e l'Est, sia ancora lontana, nonostante il progresso, la svolta che proprio in queste ore la visita di Honecker sta segnalando. Una svolta che solo tre anni fa, quando il leader della Rdt stava per arrivare e fu bloccato dal veto di Mosca e dalle interpezze della destra federale, sarebbe stata impossibile.

Il tempo di ricevere un mazzo di fiori da un gruppo di «pionieri», rampolli del personale della «rappresentanza permanente» di Berlino a Bonn e Honecker si imbarca sulla nera Mercedes che lo porterà alla Cancelleria. Bonn avrebbe preferito un trasferimento in elicottero, ma il leader della Rdt, assicura uno di quelli che sanno sempre tutto, non ama volare.

Il secondo atto si apre mezz'ora dopo (sempre spaccando il secondo) davanti alla Cancelleria, dove un alto picchetto militare compie strane evoluzioni sotto le due bandiere. Kohl e Honecker si sono già incontrati tre volte: ai funerali di Andropov, a quelli di Cernomir e a quelli di Olof Palme. Il fatto che la quarta stretta di mano avvenga in circostanze meno fustose non riesce a dare ai due un'aria un po' disinvolta. Il sorriso è tirato e la regia degli onori militari alquanto impacciata. Kohl ascolta sull'attenti l'innocenza della Rdt, Honecker quello della Repubblica federale. Nel testo di ambedue ci sono ampie sottolineature della necessità che la Germania si riunisca, ma sono stati scritti tanto tempo fa, in tut-

Arafat accetta anche la risoluzione 242 dell'Onu



Il leader palestinese Yasser Arafat, parlando nel corso di un convegno sulla Palestina tenutosi a Ginevra su iniziativa dell'Onu, ha detto esplicitamente di accettare - come base per la soluzione della crisi mediorientale nel quadro di una conferenza internazionale di pace - anche le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, che fanno esplicito riferimento al riconoscimento d'Israele. Arafat ha detto testualmente che la conferenza deve riunirsi «sulla base della legalità internazionale, nonché delle risoluzioni internazionali approvate dalle Nazioni Unite e riguardanti la causa palestinese e la crisi del Medio Oriente, tra cui le risoluzioni 242 e 338». Arafat aveva già molte volte fatto riferimento a «tutte le risoluzioni dell'Onu», ma non aveva esplicitato in modo così chiaro il riferimento alla 242 e alla 338.

Raid israeliano sui palestinesi in Libano: condanna del Pci

tonio Rubbi, che chiede al governo italiano di adoperarsi per la Conferenza di pace, e di intervenire presso Tel Aviv perché cessi il raid contro i palestinesi.

Esplode la rivolta nelle carceri belghe

dopo l'ora d'aria. Molti locali sono stati incendiati. La polizia è intervenuta con i lacrimogeni. Alle 22 era tutto finito, ma si contavano circa 100 feriti, due dei quali gravi. Ingentissimi i danni. A causare gli incidenti è stata la rabbia dei carcerati alla notizia che le condizioni di prigionia «privilegiate» verranno riservate ai 26 teppisti che Londra sta per estradare in Belgio dove saranno processati per la strage allo stadio Heysel nel 1985.

Liberato Schmidt uno dei due ostaggi tedeschi in Libano

È stato liberato a Beirut ieri mattina, grazie alla mediazione dell'Iran e della Siria, il tecnico della Siemens Alfred Schmidt, uno dei due ostaggi tedeschi liberati a Beirut nella capitale libanese sette mesi fa da scitti filoiraniani. Le autorità di Bonn hanno confermato la «collaborazione» di Teheran e Damasco: «Abbiamo buone relazioni con i due governi, e la fiducia reciproca è stata utile in questa circostanza», ha detto a Bonn un portavoce del ministero degli Esteri, ammettendo le voci sull'esistenza di un patto per la liberazione di Schmidt, che dall'ambasciata tedesca a Damasco in cui si trova arriverà in Germania oggi o domani. Resta nelle mani dei sequestratori Rudolf Cordes, rapito pochi giorni prima di Schmidt.

Misteriose morti per asma a Barcellona

Una nuova epidemia d'asma è scoppiata a Barcellona provocando altri due morti. 57 persone sono state ricoverate in ospedale. Alcune si trovano in gravi condizioni. Una prima ondata di crisi asmatiche s'era abbattuta sulla città la scorsa settimana uccidendo due donne e costringendo 128 persone a ricoverarsi. L'agente tossico presente nell'atmosfera potrebbe essere emanato dai sermi di soia che una nave mercantile sta scaricando nel porto della città.

«Amnesty»: è diffusa la tortura in Cina

Protesta di «Amnesty International» per le torture in Cina. Ci sarebbero prove che numerosi cinesi vengono picchiati, frustati, appesi per le mani e torturati con scariche elettriche in stazioni di polizia del paese. Il governo cerca di por fine agli abusi, afferma «Amnesty», ma senza molti risultati perché qualche dirigente «chiude un occhio». Nell'aprile del 1986 sarebbero stati in cento torturati dopo due furti a Baoshan: uno sarebbe morto e due si sarebbero suicidati.

Deputati Usa nell'Urss hanno visitato un radar segreto

Sebbene l'installazione radar in Siberia sia segreta, su invito del governo sovietico un gruppo di parlamentari Usa, che sono ripartiti ieri per gli Stati Uniti, hanno potuto visitare Washington ritiene che l'installazione viola il trattato del 1972 sui missili antibalistici. Per la Pravda, che ne ha dato ieri notizia, la visita «prova la ferma intenzione dell'Urss di osservare strettamente le condizioni dell'accordo del 1972».

RAUL WITTENBERG

I due leader faccia a faccia

DAL NOSTRO INVIATO

■ BONN. Chi si aspettava un inizio più diplomatico e prudente ha avuto una sorpresa: sui grandi temi del «vertice intertedesco» i due interlocutori sono entrati subito nel vivo. Honecker con una serie di proposte per l'iniziativa dei due Stati sul disarmo; Kohl con la richiesta di mettere in secondo piano le questioni di principio che hanno bloccato finora la normalizzazione bilaterale per concentrarsi sui problemi specifici.

Il dialogo resta difficile, ma l'aria nuova che spirava tra Washington e Mosca e in Europa, ha reso a Bonn e a Berlino buoni margini di iniziativa. In tema di disarmo Honecker si è presentato con una «offensiva» di proposte in stile gorbacioviano. L'eventualità dell'accordo Usa-Urss, ha detto Honecker è una occasione che l'Europa non deve perdere ed è quindi un fatto positivo che il cancelliere Kohl abbia annunciato la rinuncia al Pershing-1A che stavano per compromettere in extremis la possibilità di un'intesa. L'incondizionato appoggio di Berlino e Bonn alle trattative Usa-Urss sulla «doppia opzione zero» non ignora i problemi dei «depo». Il disarmo nucleare «deve essere accompagnato da un disarmo convenzionale» che riduca «asimmetrie e squilibri».

Il problema è come. Noi - dice Honecker - riteniamo che il riequilibrio debba avvenire sul versante della riduzione delle armi e non del riarmo. Il negoziato, in primo luogo, deve tendere alla trasformazione in senso difensivo dei due schieramenti militari. E qui il leader della Rdt si muove su un campo che è terreno di divisione a Bonn, tra il governo e l'opposizione ma

anche nel seno della stessa coalizione. Meno mirata a far leva sulle differenti posizioni esistenti nel governo di Bonn è invece la rinnovata proposta di aderire a una zona denuclearizzata di trecento chilometri al centro dell'Europa e a una zona libera da armi chimiche. Si tratta di prospettive che il governo federale, come la Nato, ha già respinto.

Il cancelliere federale ha preferito puntare sul capitolo delle relazioni bilaterali. E qualche tono nuovo si è colto. Bonn, ha affermato Kohl nei brindisi della sera, resta ferma al preambolo della Legge Fondamentale, ovvero al proposito della riunificazione della Germania. Ma la soluzione della «questione tedesca» non è all'ordine del giorno della storia del mondo. Poiché «non c'è pace senza la libertà», l'impegno per la pace dei due Stati tedeschi passa anche per una democratizza-

zione nella Rdt, e la soluzione delle «questioni umanitarie», innanzitutto la rinuncia a sparare su chi vuole fuggire e più ampie possibilità di viaggiare all'Ovest per i cittadini della Rdt. Kohl, distensivo, ha ammesso che la situazione, almeno per i viaggi, è notevolmente migliorata. Alla fine di quest'anno più di due milioni di cittadini della Rdt, di cui 850 mila pensionati, saranno andati «all'altra parte», e verranno intensificati gli scambi di giovani, operatori culturali, sportivi.

Insomma, il barometro sul piano dei problemi concreti volge al buono e Bonn e Berlino sono d'accordo che le cose possono ancora migliorare, se si rinuncia a mettere in primo piano, come Kohl dice di voler fare, le insolite questioni di principio. Se si pensa che la storia dei rapporti tra i due Stati tedeschi è stata una lunga serie di pregiudiziali, è un bel passo avanti. □ P.S.

Il partito del presidente Alfonsín ha perso la maggioranza. Inizia ora una difficile coabitazione

Il ritorno dei peronisti

I peronisti si sono ripresi dopo anni la notte di Buenos Aires per gridare la gioia e il sollievo della vittoria ritrovata. Il partito del presidente Alfonsín - l'Unione civica radicale - ha perso la maggioranza che il popolo gli aveva dato nell'83, all'indomani di una feroce dittatura, e che gli aveva confermato nel 1985. Da domani in Argentina iniziano due anni di difficile coabitazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

■ BUENOS AIRES. «E chi non salta è un radicale». Al canto de «Los muchachos peronistas», gridando, ballando, piangendo, hanno riempito per tutta la notte le vie del centro, la grande Avenida 9 de Julio, lo spazio intorno all'obelisco, tra la Casa Rosada, il palazzo di governo, e la sede del Parlamento. Migliaia e migliaia, le facce del popolo argentino, giovani moltissimi,

peronisti si sono ripresi dopo anni la notte di Buenos Aires per gridare la gioia e il sollievo della vittoria ritrovata. Sembrava la festa dei mondiali. Facce lunghe, stralunate, traumatizzate, nei palazzi dell'Unione civica radicale e in quello di un governo che da domenica 6 settembre ha perso la maggioranza che il popolo gli aveva dato nel 1983 - all'indomani di una dittatura tra le

più nere della storia e di una guerra perduta con l'Inghilterra nelle isole Falkland - e che gli aveva confermato nel 1985.

Questa volta non è andata così. Il partito del presidente Alfonsín perde la maggioranza nella Camera dei deputati, perde la gran parte dei governi delle province, e anche il gran Buenos Aires, cuore del paese, dove vive un terzo degli argentini, la classe operaia, i lavoratori, le fasce sociali più sensibili politicamente e socialmente. E una zona che viene considerata decisiva per le sorti di un partito. Nell'83 aveva voltato le spalle alla vecchia e ridicola immagine di un peronismo che faceva la campagna per le presidenziali utilizzando una voce del vecchio Peron, oggi con disinvoltura

le ha voltate ad Alfonsín. Mentre scriviamo i dati ufficiali definitivi non ci sono ancora, anzi non è terminato uno spoglio lentissimo, ma il risultato è chiaro da ore. Il Partito justicialista, così si chiama il peronismo, è il primo con il 41,2% dei voti. All'Unione civica radicale va il 37%, la destra di Alvaro Garay diventa con il 6% il terzo partito del paese, la sinistra è ormai rappresentata solo dal Partito intransigente e scende ancora di più, al 2%.

È peronista, Antonio Cafiero, il nuovo governatore della provincia di Buenos Aires che ha sconfitto con il 46,5% dei voti contro il 39,2 Juan Manuel Casella, giovane delitto di Alfonsín. I peronisti si prendono 15 delle 21 province in cui è divisa l'Argentina. I radi-

cali vincono nella sola città di Cordova, la seconda del paese e nella capitale che non elegge il governatore. Un trionfo per gli eredi del giovane colonnello che prese il potere e poi si costruì una base di consenso popolare che domenica ha dimostrato la sua capacità di reagire anche a quello che sembrava un declino storico.

Per il Partito radicale e per il presidente della Repubblica, eletto nell'83 con enorme fiducia e speranza, una botta sulla quale riflettere. Alfonsín non ha finora detto una sola parola sui risultati, il Consiglio dei ministri è ufficiosamente riunito, si ipotizzano dimissioni dell'intero gabinetto. Di fatto da domani cominciano due anni politici - tanti ne manca-



Il peronista Antonio Cafiero (a sinistra nella foto) è il nuovo governatore di Buenos Aires

no alle elezioni presidenziali - di difficile coabitazione con una opposizione divenuta maggioritaria e decisa a dare battaglia fino in fondo. Una dichiarazione, quella del neogovernatore Cafiero, per tutte: «Il mio mandato comincia con un presidente radicale, finirà con un presidente peronista». E per Alfonsín, che aspettava dalle urne l'autoriz-

zazione alla riforma costituzionale - sistema parlamentare misto, istituzione della figura del primo ministro e possibile ricandidatura del presidente uscente -, le difficoltà sono serie. Un risultato che tutti si affannano a definire inaspettato ma forse una lettura attenta dei fatti degli ultimi mesi consente di comprendere e di non ritenere così originale.

Durante un raid sulla capitale del Ciad Aereo libico abbattuto su N'Djamena Tripoli: scappate dalla città

■ PARIGI. Rischio di una nuova escalation nel Ciad: l'aviazione libica ha compiuto ieri due incursioni sulla capitale N'Djamena e sulla località di Abeché; uno degli aerei attaccati è stato abbattuto con un missile dalle forze francesi presenti a sud del 16° parallelo; e in serata la radio libica ha ammonito la popolazione di N'Djamena ad evacuare la città, facendo così temere un nuovo raid.

Tutto è cominciato tre giorni fa con l'attacco a sorpresa delle forze ciadiane in territorio libico, che ha portato alla occupazione temporanea e alla distruzione della base aerea di Maaten-es-Sara. L'azione ciadiana era chiaramente una

ritorsione per la riconquista libica dell'oasi di Aouzou, nella contestata striscia omonima nel nord del Ciad lungo il confine con la Libia. Ritorsione chiama ritorsione: la risposta libica all'attacco su Maaten-es-Sara è avvenuta ieri con il bombardamento di N'Djamena e di Abeché, località entrambe al di sotto del 16° parallelo e coperte dunque dal dispositivo francese «Sparvier», nonché di Ounianga Kébir e Tekdo, situate più a nord.

Sulla capitale, gli aerei libici hanno fallito il loro obiettivo. Due Tupolev in volo di avvicinamento sono stati infatti avvistati dalla contraerea francese che ne ha abbattuto uno con un missile «Hawk». Il secondo Tupolev ha invertito la rotta ed è fuggito verso nord. N'Djamena è ad oltre mille chilometri dal confine. Il Tupolev colpito si è schiantato a mezzo chilometro dalla città vicino ad alcuni depositi di carburante. I tre membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi. Sulla località di Abeché, invece, che si trova nel nord-est del Ciad, i bombardieri libici sono riusciti a sganciare sei bombe che hanno ucciso due civili e provocato importanti danni, secondo fonti ciadiane. Anche ad Abeché è di stanza una unità dei dispositi-vo francese «Sparvier».

Il dispositivo «Sparvier», che secondo gli accordi franco-ciadiani difende il paese a sud del 16° parallelo ma non interviene negli scontri sul confine, conta 1.500 uomini, dispone di un sistema di difesa antiaerea e ha in dotazione aerei Mirage F-1 e Jaguar. Tripoli ha reagito subito in termini di dura polemica contro l'abbattimento del suo aereo. L'ambasciatore francese in Libia è stato convocato al ministero degli Esteri dove gli è stata consegnata una nota di protesta «per la partecipazione francese alla distruzione di un aereo libico». Al diplomatico è stato dichiarato che la Libia «non ha alcuna mira territoriale sul Ciad» e «la sua azione militare mira a garantire la legittima difesa del suo

territorio e l'inseguimento degli aggressori». Secondo l'agenzia ufficiale Jana, i bombardieri Tupolev avevano attaccato la base aerea di Abeché e l'aeroporto di N'Djamena «diventano una base militare dove atterrano regolarmente rinforzi americani e israeliani».

Nel pomeriggio, come si è accennato, radio Tripoli ha trasmesso un appello alla popolazione di N'Djamena ad evacuare «immediatamente» la città per salvaguardare la propria incolumità e ha inoltre chiesto agli aerei civili di evitare lo spazio aereo ciadiano al di sopra di N'Djamena «per non interferire con l'aviazione militare libica».

■ MOSCA. Gli abitanti di «Breznev», una cittadina situata sul fiume Kama, a circa 900 chilometri ad est di Mosca, vogliono restituire alla loro città il nome che aveva sempre avuto prima di essere intitolata al defunto leader, quello cioè di Naberezhniye Chelny. Perché, infatti, mantenere il riferimento all'ex segretario generale, e alla sua epoca di «stagiazione», come ora viene definito il periodo brezneviano? La vicenda viene riferita dal settimanale «Ogoniok», il quale scrive che arrivano alla sua redazione e al comitato cittadino del partito lettere di molti abitanti, che chiedono il ritorno al vecchio nome della città.

■ MAPUTO. Si è svolto ieri all'aeroporto di Maputo un complesso scambio di prigionieri che ha restituito la libertà a 133 soldati angolani, a un ufficiale dei fiammi d'assalto sudafricano, e ad un francese ed un olandese accusati di collaborazione con i guerriglieri che si battono contro il regime sudafricano. Con questo scambio il governo sudafricano si è sbarazzato di due uomini i cui casi aveva guastato le relazioni con i governi di Francia e Olanda: l'antropologo olandese Klaas De Jonge, da due anni rinchiuso nell'ambasciata del suo paese per evitare l'arresto, e l'insegnante francese Pierre Andre Albertini, condannato a quattro anni di carcere nello Stato satellite del Ciskei.

■ ANKARA. Il primo ministro Turgut Ozal è uscito sconfitto dal referendum di domenica: oltre il 50% degli elettori si è pronunciato per l'abrogazione del bando dalla vita politica dei dirigenti dei partiti disciolti con il colpo di stato militare del 1980. Leader tradizionali come Suleiman Demirel (destra) e Bulent Ecevit (socialdemocratico) potranno dunque riprendere l'attività, dalla quale erano stati interdetti per dieci anni. Nel referendum hanno votato oltre 24 milioni di elettori; quando mancavano ancora i voti dei turchi residenti all'estero (5% del totale), i «sì» all'abrogazione delle restrizioni contro i vecchi leader erano il 50,2 per cento, i «no» il 49,8 per cento. Prendendo atto della sconfitta, il primo ministro ha annunciato l'intenzione di convocare elezioni politiche anticipate per il prossimo novembre. Le elezioni avrebbero dovuto svolgersi nel novembre 1988. La decisione deve essere ratificata dal parlamento, dove però il partito di Turgut Ozal dispone di 250 seggi su 400. L'intento del premier è evidentemente quello di misurarsi elettoralmente con i vecchi leader (e soprattutto con il conservatore Demirel) prima che essi abbiano la possibilità di rafforzarsi, anche dal punto di vista organizzativo.